

Febbraio 2024

Signora **Cristina**, il suo vasetto non mi parrebbe liberty né tanto meno di Albisola. Lo ascriverei ad un decoratore che dagli anni 30 del '900 firmava i suoi pezzi TM, ovvero Moreno Toscani di Montopoli (PI). Ma questa è una mia supposizione poiché non ho altre notizie (freccia aggiunta compresa). Metterò nel mio archivio il dilemma.



Il signor **Francesco Nocera** manda in visione una zuppiera tedesca del 1942 (altezza 18 cm, diametro 23 cm).

Propedeuticamente, un po' di storia del marchio. La Porzellanmanufaktur Mehlhorn, azienda fondata nel 1869 a Eisenberg nella Turingia tedesca con trenta dipendenti, si specializzò nei servizi da caffè e tè e successivamente nella ristorazione. La manifattura copiava il famoso motivo di Meissen “Zwiebelmuster” (cipolla blu) molto di moda in quel periodo e ciò grazie alla direzione del socio occulto Jager, che però per divergenze abbandonò l'azienda nel 1881. Rimasto solo il Melhorn vendette a certo Muhlenfeld che si riunì con Wilhelm Jager nel 1911. Dopo pochi anni Jager portò la fabbrica a circa cento operai con enorme successo.

Negli anni 30 divennero proprietari Oscar Singer e Max Schiller che mantennero nel marchio il nome Jager, sinonimo di ottimi prodotti. Nel 1956 la ditta si trasformò e nel 1960 si unì con la Porzellanfabrik Reinecke che continuò a produrre sino alla chiusura nel 1979.

E veniamo alla sua zuppiera, signor Francesco, che porta inserito nel marchio il nome della città, dell'ideatore della fabbrica, dell'anno, e insieme il simbolo della svastica dello stato nazista imperante e la M che sta a significare che fu fabbricata per la Marina tedesca da guerra. Ma dopo aver sviscerato i miei saperi sulla coroplastica tedesca le debbo purtroppo comunicare che la sua zuppiera “rincollata” e mancante di coperchio non può valere che poche decine di euro e non so a chi possa interessare. Fosse nella sua interezza, potrebbe valere, per collezionismo, sui 400/500 euro.



Il signor **Sebastiano Berardinelli** presenta alla mia attenzione un busto di fanciulla in bronzo (H 30 cm, peso 5,35 Kg), marcato dalle prestigiose officine Collas. Achille Collas (1795-1859) fu il poliedrico ingegnere e incisore francese che inventò un pantografo speciale capace di riprodurre sculture in qualsiasi materiale (una specie di stampante 3D attuale). Si può ben dire che egli abbia trasformato specialmente l'industria del bronzo e che del suo sistema usufruirono migliaia di artisti. La sua azienda con oltre 600 operai chiuse nel 1954. Il bronzo del lettore, stando alle brutte foto inviate, è uno stereotipo senza patina e senza leggiadria. Il suo unico valore sta appunto nell'essere una copia della prestigiosa ditta: 500 euro.



La signora **Claudia Chiozzotto** è in possesso un meraviglioso servizio della Reinhold Schlegelmilch (RS) fondata nel 1892 a Tillowitz (Slesia Prussia ora Polonia). Composto da 132 pezzi di una finezza e bellezza unica (ne conosco bene per aver avuto alcuni pezzi e proprio della medesima tipologia di quelli della lettrice), l'insieme apparteneva ai suoi genitori che lo avevano avuto in dono in occasione del loro matrimonio nel 1930 (ed infatti il marchio impresso è quello adoperato dalla ditta dal 1916 al 1945). Devo dirle, signora Claudia, e a malincuore, che oramai tali servizi non sono più richiesti da alcuno se non a prezzi che ci comprerebbe quelli cinesi di un certo garbo. Ma io, nonostante ciò, non posso che valutare il suo splendore a non meno di 5000 euro, poi

faccia lei.



E sempre dalla meravigliosa Quartu Sant'Elena tra mari e monti (ne esorto la visita a chi si rechi in Sardegna), il collezionista **Roberto Desogus** manda in visione le sue scoperte coroplastiche.

Prima di rispondergli però, desuetamente, voglio rivolgermi a sua moglie che non conosco ma che so paziente e diligente (d'altronde con gli ammalati d'arte e del bello lo si è per forza). Signora, mi permetta di dirle che questo mondo ha ragione d'esistere in mezzo a guerre, egoismi, ipocrisie e quant'altro viviamo solo perché esistono uomini come suo marito che danno vita ed esistenza al passato e lo coltivano nella sua trascorsa bellezza non cessando mai di farlo, oltre poi onorandomi della loro conoscenza e del loro plauso.

E detto ciò, Roberto: quel piatto derutense moderno e falso marcato Ginori (che non ha mai prodotto simili cose) può mai essere accostato a Gio Ponti? ...Da regalare alla parrocchia.

E parliamo di cose serie e cioè dei vasi delle Mazzotti. Una breve storia della vita artigianale, artistica e familiare: Vittoria Mazzotti (Albisola 1907-1985), figlia del grande ceramista Giuseppe che l'avvia insieme ai fratelli Tullio e Torido all'arte ceramica, lavora insieme a loro nei locali di via Matteotti sede della M.G.A - Fabbrica di ceramiche d'arte tradizionali e moderne Mazzotti Giuseppe Albisola - sino al 1959 (per inciso sottolineo che il capostipite, creatore di ceramiche meravigliose - a trovarle! - lavorò attivamente con i Futuristi e certamente fu sempre artista di livello molto superiore ai pur bravi figli).

Il primo gennaio del 1960, a causa di continue liti, Vittoria si stacca dal padre rigoroso e fumantino detto Bausin (che abbaia), si trasferisce con il fratello nei locali di Via Aurelia sempre in Albisola e insieme al marito fornaciario e lustratore Mariano Baldantonio, alla madre Celestina e alla figlia Esa fonda la "VMA" (Vittoria Mazzotti Albisola), marchio che con la variante "VM Albisola" rimane invariato sino al 1984. Nel 1985 la ragione sociale passa alla figlia Esa e al marito pittore Rinaldo Rossello che cambia marchio in "Ceramiche Mazzotti Esa" a cui in seguito si unirà il figlio Giovanni Rossello. Nella manifattura lavoreranno fissi anche i ceramisti Giacomo Raimondi, Pina Olivero e la decoratrice Rita Saglietto (poi riconosciuta pittrice) che, frequentando Parigi e i grandi artisti, fa da trait-d'union tra l'ambiente artistico d'Olttralpe e le Mazzotti.

I vasi recuperati dal solerte Roberto, dai 23 ai 27 cm di altezza e variamente marcati, a mio avviso

possono valere: sui 500 euro la coppia eguale e 150/200 euro cadauno gli altri, anche come da quotazioni di case d'asta.
A nuove cose.



L'ottimo scrittore e genealogista **Alberto Lubelli Prasca**, che conosco di fama per aver scritto dei libri specialistici sul patriziato cuneense (vengo da una linea secondaria dei Ferrero d'Ormea), invia in visione una bella tela ottocentesca (cm 50x75, cm 66x92 con cornice) che potrebbe provenire, mi scrive, dalla bisnonna svizzera Leumann. In effetti, e per i toni, e per la delicatezza ordinata di acque, alberi e figure, l'opera mi indica proprio una mano svizzera. Non essendo firmata e di composizione decorativa, essa non può avere una valutazione che superi i 1.000 euro. Professor Alberto, a ben nuovamente leggerla.



Quadri e pseudo quadri

Si è sparsa la voce che io sia un grande conoscitore di quadri di arte antica e posteriore al secolo XVIII. Naturalmente, non è vero. Certamente avendo magari molto studiato, molto visto, e avendo conosciuto i più grandi critici d'arte del mondo, da Briganti a Marini, da Caradente a Zeri con il quale fui in frequente contatto, non amico (che suo unico amico vero fu il dott. Salvatore Vicario di Fonte Nuova, tra l'altro suo medico - mi diceva - inascoltato). La mia competenza sta magari nel saper dire "cosa non è" piuttosto che certificare un'opera su cui hanno scritto, discusso e discettato molto meglio di me eminenti critici e storici. E ciò, per introdurre un bel quadro del signor **Antonio Corrao** il quale, senza preamboli, scrive di averlo avuto in dono e afferma che il dipinto è stato attribuito a Luca Ferrari di Reggio Emilia (1605-1654). Ma attribuito da chi, signor Antonio?... Perché la sua raffigurata "Giuditta con la testa di Oloferne" (cm 123x100), di già prodotta dal Maestro e attualmente presente nel Museo Civico di Modena, non ha nulla a che fare col suo

quadro, e per dirgliela tutta, non ha nulla a che fare con l'opera intera del pittore emiliano intessuta di un dinamismo soave che certo manca alla sua scollacciata e statica dama. In più, dalle modeste e scarne foto, mi pare che il retro della tela sia un prodotto otto-novecentesco. Che altro dirle se non che i quadri - repetita juvant - non sono patate e che avrebbero bisogno (come i mobili e gli altri oggetti complessi) del supporto di molte e variegate foto per essere valutati, soprattutto se da uno che se ne sta bello seduto, o in piedi che sia, a leggere e guardare i vostri quesiti da sola immagine?



Il fedele lettore **Marco Maggioni** ha finalmente svolto l'arcano circa l'appartenenza o meno al Carlo Dolci di una sua “Vergine annunciata” che ha impegnato me pure in variegata e inconcludenti ricerche. Togliendo il rintelo, infatti, è apparsa la firma del vero autore: Michele Cortazzi (1800-1865), ottimo copista di metà Ottocento. Il lettore, in merito ad una commissionata scientifica perizia che lasciava spazio ad una copia autografa del Dolci, riflette: ma non è che non hanno voluto vedere il nome del copista così da farmi digerire meglio la costosa expertise fatta? ...E certo! signor Marco, poiché se il team incaricato fosse stato composto da una scarsa compagine allora ci poteva star tutto, ma per mia conoscenza e di altri, quelli a cui lei si è rivolto sono considerati primari professionisti, ed anche il lavoro svolto lo dimostra. Quindi, che non abbiano sottoposto il quadro a radiografie che potevano e facilmente “leggere” l'autore sulla prima tela, beh! ...mi pare proprio difficile.

Signor **Luigi Flisi**, purtroppo i suoi quadri (cm 50x70) sono stati eseguiti negli anni 70-90 del '900 da “mestieranti da piazza” di tal genere pittorico. Non hanno alcun pregio se non come pezzi decorativi dal modesto valore di 50/100 euro cadauno e sono di difficile vendita.



Il signor **Daniele Postiglione**, fedele alla rubrica e al bello, presenta alla mia attenzione un quadro (cm 50x60) in tela di canapa, opera che pur di non eccelsa fattura, come lui stesso dichiara, pensa possa avere un qualche valore significativo in ragione della sua vetustà. In effetti, posta in cornice adatta e restaurata, si potrebbe pensare a quelle cose ornamentali e arredative adatte, che so, per ambienti non principali come stanzette, bagni o corridoi, ma poi, però, il suo valore sarebbe comunque di un paio di centinaia di euro. Signor Daniele, le conviene rimetterla in sesto?



Il signor **Elio Barbati**, altro affezionato lettore, invia immagini di due bei quadri dei quali, però, non produce foto sufficienti a potermi esprimere circa la vetustà. Pertanto, attesa l'assenza, collocherei le opere in ambito ottocentesco: la prima (cm 76x96,5) molto bella e con un verismo di pregio, raffigurando purtroppo un canonico che mostra un santo eremita non è che possa avere molta collocazione sul mercato. Comunque a mio avviso ne determinerei il valore intorno ai 1.500 euro per l'eccellente mano. La dama (cm 58x72), più sommessa e nei toni e nell'esecuzione, è comunque passabile "per antenata propria" come si conviene a chi acquista queste opere, e può spuntare sui 1.200 euro.



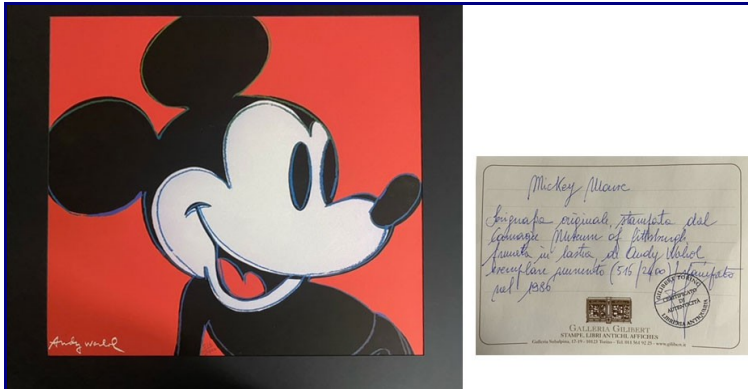
Signora **Elena Cargnello**: cavalli cinesi e incisione sono cose di nessun valore; della dama con cavalieri su lastra di metallo va cercato l'autore per bastonarlo di santa ragione. Ma... ma il quadro firmato M. Kastner 1873, pittore di cui ho solo notizia di un'altra opera rinvenuta a Roma ove egli operò per alcuni anni, è una bellissima natura morta che per la grandezza (cm 106x84) non può che valere, e nello stato, tra i 1.200 ed i 1.600 euro.



Signor **Francesco Scarpa** il suo quadro raffigurante la “Sacra famiglia” (cm 13x21, 25x33 con cornice) presenta una mano popolare e di scarso livello artistico, ma nonostante ciò ha un interessante svolta pittorico di rappresentazione; bello l'abbinamento con la cornice in pastiglia a due ordini, novecentesca anch'essa. Purtroppo, e cornice, e condizioni del dipinto (dalle scarse foto inviate non si evince nemmeno se pittura su carta o tela) non sono ottimali e così com'è penso valga sui 250 euro in virtù, come detto, dell'abbinamento con la cornice e di quel tocco scenografico inusuale.



Il signor **Federico Mat** manda foto di una serigrafia “Mickey Mouse” di Andy Warhol, edita dal CMOA (Carnegie Museum of Art) in Pennsylvania (USA). Non indica le misure, e vabbè, e mi chiede solo se sia autentica. Ebbene, sul retro l'opera è siglata e timbrata con la garanzia della Gilibert di Torino, Galleria libraria e d'arte tra le più conosciute e serie d'Italia. Quindi, rispondo: certamente sì. La tiratura è alta 367-2004, e ne sono state fatte molteplici riproduzioni (come per tutte le opere di Warhol che quindi sconsiglio vivamente di acquistare) dalla Fondazione e da altri istituti che ne avevano e ne hanno diritti. Il valore dell'opera è infatti sui 100 euro, come il lettore potrà determinare anche sbirciando in rete e districandosi tra altre simili riproduzioni ma con altre edizioni e/o tirature che sono e solo un grande mondiale bluff.



Riappare “capodimonte”

Con lei, signor **Ferruccio Martinelli**, ritorno a parlarne, ed anche a lei ripeto che la denominazione “capodimonte” non vale nulla e viene usata da migliaia di fabbriche in tutto il mondo. Se vuole raggiugli vada a spulciare nella rubrica “L’Esperto” dei precedenti mesi ed anni quanto già pubblicato in merito. E veniamo al suo gruppo (cm 25x15x10) degli anni 70-80 del '900, tenuto in considerazione dai suoi genitori. Il pezzo è probabilmente di fabbriche vicentine e non può superare la valutazione di 120/150 euro per mero arredamento.



E come sempre, un saluto a tutti un abbraccio ai pochi!